

Dal Vangelo secondo MATTEO Cap.13

Riprendiamo il tema della fine dei tempi, incontrato negli ultimi capitoli della lettera ai Tessalonicesi, considerando alcuni passi del vangelo di Matteo.

Mt scrive per una comunità di cristiani adulti, ma che hanno ancora una visione “giudaizzante”

Mt 13, 1-9: parabola del seminatore.

Consideriamo prima la parabola raccontata da Gesù, in cui ci avviciniamo allo spirito del maestro, e successivamente l’interpretazione, in cui prevale lo spirito della comunità di Mt che, ricordando l’insegnamento, lo interpreta.

La spiaggia del lago di Tiberiade ci è familiare (forse siamo a Genezaret). Gesù sale sulla barca: questo è uno strumento usato dai maestri del tempo per farsi ascoltare meglio. Questa modalità ricorda il momento in cui Gesù disse a Pietro: “Gettate le reti”.

La parabola è un insegnamento non diretto, ma simbolico; è più simile all’opera d’arte che all’articolo di giornale e serve per avvicinare ciò che è più complesso e misterioso.

Qui si parla di un seminatore che uscì a seminare (anche Gesù è uscito di casa); il modo di questa semina è inusuale, perché il seme è gettato senza calcolo, quasi con spreco. Gesù qui ci sta dicendo anche altro, perché la semina sembra spropositata rispetto al raccolto. Chi ascolta facilmente ricollega il seme alla Parola (*Is: “come la pioggia e la neve...così la parola di Dio ...”*) che Dio sparge con la sua tipica sovrabbondanza (moltiplicazione dei pani, pesca miracolosa, ...): è lo stile del Vangelo. Ci dice che, malgrado molta parte del seme vada perduta, di fatto porta frutto nel farsi della storia.

“*Chi ha orecchi...*”: è un invito a tutta la comunità a capire, a convertire il proprio cuore, a credere che la Parola porta frutto, nonostante le difficoltà. La storia va verso il frutto, che verrà raccolto alla fine nel giudizio di Dio; Dio si fa garante di questo. Questo raccolto positivo si ricollega al tema di Ts della fine dei tempi.

Mt 13, 24-30: parabola della zizzania

Questa parabola riprende il gesto della semina e la difficoltà di produrre frutto. Esplicita il tema del giudizio, che i servi vorrebbero anticipare. Si paragona il Regno dei cieli al campo.

All’origine del tempo che stiamo vivendo e che va verso il giudizio c’è un’azione buona: il seminare di Dio. Ma in questo regno di Dio c’è anche un’altra azione, simile e contrapposta, di un nemico che, mentre gli uomini dormono, semina gramigna e se ne va. Al tempo in cui la messe comincia a fiorire, quindi non subito, appare questa erba.

I servi qui hanno come prima funzione quella di far presente al padrone, con un po’ di ironia, che qualcosa non sta funzionando. Può essere anche una domanda di comprensione: nel campo (nel Regno dopo la resurrezione, nel mondo, nella comunità, nella Chiesa c’è anche il male). Il padrone dà una risposta semplice e

lapidaria: il male c'è e la sua causa è il nemico; c'è una lotta in corso (cfr seconda settimana EESS).

Ora i servi esplicitano un secondo compito che pensano di avere: estirpare la mala erba. E' un tema, quello dell'anticipazione del giudizio finale, che tutto il vangelo di Mt cerca di porre.

Qui emerge abbastanza forte un elemento della comunità giudaica di Mt: la legge che insiste sulla distinzione tra ciò che è puro e ciò che è impuro, che genera la fretta di dire chi può stare dentro e chi no. Sentirsi parte di una comunità che annuncia il Signore risorto accentua questo desiderio di separazione. Ma il Signore non vuole questo: il tempo della Chiesa non è tempo di giudizio. E' una motivazione in parte comprensibile dall'agricoltura: nell'estirpare una piantina si potrebbero danneggiare le radici di quelle vicine. Nella sua vita Gesù non ha stigmatizzato il male, ma lo guarisce, si mischia, se lo prende addosso. Significa lasciare la possibilità di arrivare ad una conclusione giusta, che ognuno abbia tutto il tempo di salvarsi.

Dare tempo, non condannare con troppa premura; il nostro compito è lasciar crescere, forti di una speranza che diventa sicurezza che il frutto ci sarà. Frutto che non dipenderà dalla nostra azione, ma da quella di Dio che instancabilmente semina. Il giudizio ci sarà, ma alla fine, quando zizzania e grano saranno ben distinguibili, e darà piena valorizzazione al grano. Dio garantisce che il tempo dato non è sprecato.

La prima parabola resta come orizzonte su cui viene poi dipinta la seconda e si evince che Dio è buono e munifico.

- **Dove va la storia?**
- **Dove va la mia vita?**
- **Come mai c'è il male?**
- **Come comportarsi di fronte al male che c'è e a quello che porto io?**
- **Quale compito può avere la nostra comunità in questo contesto?**
- **La nostra comunità rischia di cadere nell'ansia di risolvere la questione, dove la priorità è quella di garantirsi una comunità pura?**
- **O si è sicuri dell'opera dello Spirito?**

L'interpretazione della parabola sottolinea alcuni aspetti e non altri. La forma letteraria mette sulla bocca di Gesù cose rielaborate dalla comunità.

Mt13,18-23

Siamo tornati in casa e i discepoli chiedono a Gesù spiegazione.

Mette in rilievo l'atteggiamento di chi riceve (il terreno e non il seminatore): atteggiamento giudicante, che vede i difetti delle persone. C'è una preoccupazione catechetica, pedagogica, che rischia di slegare e perdere di vista l'azione di Dio che dona a piene mani e senza calcolo.

Mt 13,36-43

C'è sempre l'ambiente della casa (comunità), dove si danno spiegazioni, diversamente dall'ambiente del mondo.

La Chiesa ha dato più spazio all'interpretazione delle parabole più che alle parole di Gesù. Le due parti vanno tenute insieme.